



Offertorio

Riprendiamo la nostra riflessione sulla celebrazione eucaristica, che, come abbiamo ricordato, è la sintesi dell'esperienza cristiana.

All'ascolto della parola segue l'offertorio, l'offerta del pane e del vino perché siano trasformati nel corpo e nel sangue del Signore.

“Benedetto sei tu, Signore: dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane”: con queste parole il presbitero presenta i doni al Signore.

Benedire è un gesto fondamentale nella preghiera ebraica e cristiana.

Vuol dire ringraziare Dio per qualcosa di preciso, qualcosa che da lui abbiamo ricevuto, per una esperienza concreta del suo amore. Qualcuno osservava che san Paolo nelle sue lettere non parla mai della necessità di amare Dio; non perché, naturalmente, questo pensiero gli fosse estraneo, ma perché per lui l'amore nostro per Dio può avere una sola forma precisa: quella del ringraziamento, del riconoscimento grato dell'amore di Dio che si manifesta in noi. Dobbiamo notare che la prima cosa che siamo chiamati a fare non è quella di offrire, ma di riconoscere di avere ricevuto.

Prima di metterci nell'atteggiamento di dare qualcosa a Dio, riconosciamo che è Dio che ha dato a noi. *“Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi”* (1 Gv 4,10).

Dio ci ha donato questo pane e questo vino, ci ha donato le mani che portano l'offerta e un cuore disposto ad offrire. Questo è il fondamento della vita cristiana.

Per corrispondere all'amore di Dio gli offriamo a nostra volta qualcosa: *“lo presentiamo a te”*; all'amore ricevuto vuole corrispondere l'amore che risponde.

Notiamo che il gesto di offrire non è il sacrificio, ma soltanto una preparazione ad esso. Il sacrificio è quello realizzato da Gesù nello Spirito santo, quello che noi non siamo capaci di compiere. Noi offriamo il pane e il vino, quello che abbiamo ricevuto, quello che simboleggia tutta la nostra vita che da Dio abbiamo ricevuto e a lui offriamo chiedendo che quel pane e quel vino diventino corpo e sangue del Signore. La nostra offerta è dunque anche insieme una domanda. Tutto quello che possiamo fare è offrire a lui le nostre intenzioni, i nostri sentimenti perché lui li trasformi.

Questa trasformazione ha come scopo la comunione: *“perché diventi per noi cibo di vita eterna ... bevanda di salvezza”*. Il cibo di vita eterna è il corpo stesso del Signore che ha donato per noi una volta per sempre sulla Croce; la bevanda di salvezza è il sangue nel quale viene sigillata la nuova alleanza di Dio con noi, suo popolo.

Chiediamo dunque al Signore di poter attingere a questo pane perché trasformi la nostra vita che mettiamo sull'altare davanti al Signore. Perché questo evidentemente è lo scopo dell'Eucarestia: farci partecipare al Corpo del Signore per essere presi nella dinamica di amore che è nata dalla Croce e che raggiunge ciascuno di noi.

Questo è il progetto di Dio: inserirci nel suo disegno di amore. Per questo ci dona in modo così generoso e per questo mette in noi, col suo Spirito, il desiderio di donare a nostra volta.

Ecco dunque che l'offertorio esprime davvero quello che la nostra vita è chiamata ad essere: una vita ricevuta dal Signore e a lui “restituita” (parola tanto cara a san Francesco) nello slancio d'amore che lui suscita in noi.

Fr. Luigi